

QUELLO CHE LE MAPPE (NON) DICONO. UNO SGUARDO AI METODI GEOGRAFICI PER LO STUDIO DELLA VIOLENZA NEL TERRITORIO

Giulia Marchese

Title: What the maps don't say. A look at geographical methods for the study of violence in the territory

Abstract

The phenomenon of violence, in some specific forms and modalities, requires a contextualized territorial study that can reveal the spatial distribution, the functioning, the relationships between the actors involved, being the State, parastatals and extrastatal actors. Starting from a critical review of geographical research methods, which include territorial analysis, context analysis and geospatial analysis, in the article are discussed the relationships that weave the map of production and reproduction of patriarchal and mafia violence as a means and end of the exercise of political power in the territory.

Key words: geographical methods, violence, organized crime, feminist theory, spatial analysis

Il fenomeno della violenza, in alcune specifiche forme e modalità, richiede uno studio territoriale contestualizzato che possa rivelarne la distribuzione spaziale, il funzionamento, le relazioni tra gli attori coinvolti, statali, parastatali e extrastatali. A partire da una revisione critica dei metodi di ricerca geografici, che includono l'analisi territoriale, l'analisi di contesto e l'analisi geospaziale, nell'articolo vengono discusse le relazioni che tessono la mappa della produzione e riproduzione della violenza di genere e mafiosa come mezzo e fine dell'esercizio del potere politico nel territorio.

Parole chiave: metodi geografici, violenza, criminalità organizzata, teoria femminista, analisi spaziale

1. Introduzione

La geografia è ambigualmente associata allo studio del visibile, alla manifestazione della realtà fisica e tangibile: montagne, fiumi, regioni naturali o naturalizzate, plasmate nell'immagine che abbiamo imparato a definire carta geografica. Tuttavia, solo il visibile è geografico? O al contrario, solo la materia geografica è visibile? Uno sguardo attento e critico alla materia di studio consente di svelare l'economia che sottende storicamente la produzione delle carte geografiche e l'identificazione, o l'annullamento, della geografia nella rappresentazione localizzata dei fenomeni naturali e sociali. Una rappresentazione che si pretende verità, ovvero apparentemente dotata di quell'obiettività, universalità e neutralità che caratterizza la produzione del sapere scientifico nella modernità. Ma se tutto è nella mappa e la mappa è il tutto, il mondo stesso, il territorio, possiamo qui incontrare quella costellazione di informazioni e dati codificati che rispondono alle nostre domande di ricerca? Dove si trova la violenza nella mappa?¹ Come procedere ad una lettura critica delle mappe per evidenziarne l'ambiguità strumentale socchiusa, storicamente, in esse?

Il presente articolo ha come obiettivo quello di costruire uno sguardo in grado di ripercorrere criticamente l'itinerario e l'assestamento della violenza nel territorio attraverso uno degli strumenti che la geografia mette a disposizione: le mappe. Uno sguardo che possa analizzarne le tracce lasciate fuori e dentro le rappresentazioni della realtà, fuori e dentro le mappe e fuori e dentro la realtà stessa. La geografia, in questo testo, sarà utilizzata nella sua vertente critica di sapere sintetico e relazionale: lo spazio, oggetto della ricerca geografica 'catturato' e impresso nello strumento-mappa, è uno spazio prodotto attraverso le relazioni sociali; la violenza è una delle modalità.

Un'altra domanda può sorgere quindi spontanea: si può studiare e analizzare, geograficamente, un fenomeno tanto storico e strutturale quanto invisibilizzato e oscurato come lo è la violenza? La geografia studia relazioni piuttosto che oggetti o

¹ Uno degli obiettivi dell'articolo è discutere criticamente delle mappe di fenomeni violenti come metodologia di ricerca sociale in geografia. Per questo, ci si concentrerà sulle connessioni tra violenza contro le donne e violenza della criminalità organizzata per evidenziare, attraverso cartografie più o meno complesse, come si visualizza e analizza il dominio e radicamento territoriale a cui la violenza ambisce, così come il ruolo degli Stati-nazione in questo contesto.

soggetti: il primo approccio necessario in uno studio critico sulla violenza dovrebbe quindi essere decodificare la violenza come una relazione, e non come un oggetto-fatto o un soggetto-vittima o carnefice, e chiarire i limiti delle rappresentazioni cartografiche del fenomeno. Come ci posizioniamo rispetto a questa relazione? Dove siamo collocati? Si tratta di prendere posizione, considerando che è diverso prendere posizione rispetto a una mappa o prendere posizione rispetto al mondo stesso. Per questo, il primo dei metodi impiegati nel presente lavoro è la proposta femminista del ‘punto di vista’²: uno sguardo incorporato, valga la ridondanza, al corpo³, e un corpo che prende posizione e ammette la parzialità e contestualità della conoscenza prodotta rispetto a un determinato fenomeno. La teoria del punto di vista e della conoscenza situata è intimamente connessa ai metodi utilizzati in geografia: il geografo italiano Franco Farinelli sostiene infatti che “l’unica geografia possibile è la geografia dei punti di vista, dei luoghi. La differenza vera fra una mappa e un luogo è questa: se hai una mappa di fronte a te, è la mappa a dirti come devi guardarla e da che punto. Ti impone il proprio punto di vista. Ma se hai un globo, il soggetto si muove, abita un luogo e poi si sposta”.⁴ Se la mappa costruisce la propria prospettiva, dobbiamo metterla in discussione incarnando un punto di vista in movimento, integrato al corpo e transdisciplinare. Dobbiamo spalancare gli occhi e impostare un’ottica, uno sguardo, un punto di vista sul mondo, perché “un’ottica è

² La teoria femminista del punto di vista trova origine nella discussione marxista sul privilegio epistemico del proletariato rispetto alla comprensione di temi economici, sociali e politici. Il punto di vista è una posizione localizzata e parziale rispetto a un oggetto/soggetto della conoscenza, però rispetto al quale, in virtù della nostra esperienza, possiamo posizionarci ed avere una comprensione completa. Vedi Sandra Harding, *The Science Question in Feminism*, Cornell University Press, Ithaca e London, 1986; in risposta a questo testo: Donna J. Haraway, *Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective*, in *Simians, Cyborgs and Women: The Reinvention of Nature*, Free Association Books, London, 1991, pp. 183–201. Qui Donna Haraway smentisce la possibilità di un punto di vista neutrale che porti ad una conoscenza obiettiva, per cui propone il concetto di ‘conoscenze situate’.

³ Per il critico d’arte John Berger, l’occhio dell’osservatore, grazie alla convenzione della prospettiva, diventa il ‘centro di ogni cosa’ e, come sostiene il geografo Franco Farinelli, l’occhio deve essere immobile per il soggetto moderno, che solo posizionandosi di fronte a una carta geografica può vedere, e quindi conoscere, il mondo. John Berger, *Questione di sguardi. Sette inviti al vedere fra storia dell’arte e quotidianità*, Il Saggiatore, Milano, 1972.

⁴ Franco Farinelli intervistato da Marco Filoni in *L’ossessione delle mappe*, LaRepubblica.it, 11 gennaio 2011, [disponibile al link https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/01/11/ossessione-delle-mappe.html](https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/01/11/ossessione-delle-mappe.html) (Consultato il 2 aprile 2019).

una politica di posizionamento”⁵, come sostenuto dalla filosofa femminista Donna Haraway. Uno sguardo è quello che in questo lavoro propongo, all’interno di un percorso narrativo che si snoda tra il diritto, l’economia politica, la sociologia, la filosofia politica e la statistica della violenza. Ma, soprattutto, uno sguardo che si snoda tra i nostri itinerari corporali⁶ e ci obbliga a considerare l’autobiografia, le geografie del corpo, come primo territorio di analisi e come territorio dal quale partire per produrre contributi scientifici alla materia di studio. I territori silenziosi e silenziati dell’intimità, degli spazi privati e addomesticati della famiglia, all’oscuro dal dibattito pubblico, ma spesso nucleo tanto della violenza sessuale quanto della violenza mafiosa. Fin dove può arrivare quel binocolo e teleobiettivo di Calogero ‘Lillo’ Zucchetto⁷ puntato su quel cono d’ombra, con parole di Nando dalla Chiesa⁸, così evidente, sotto lo sguardo di tutti, da essere invisibile, invisibilizzato, oscurato? Può uno sguardo penetrare l’ombra e portarla alla luce, renderla visibile e analizzabile?

I metodi geografici per lo studio della violenza nel territorio discussi nel presente articolo sono i metodi che utilizzo quotidianamente nel mio lavoro di consulente, ricercatrice e attivista. Allo stesso modo, le carte geografiche e mappe tematiche che presento e discuto nell’ultima sezione prendono in considerazione la violenza mafiosa e la violenza di genere, ma soprattutto le connessioni tra di esse rivelabili o no attraverso le mappe, in due dei paesi dove svolgo le mie ricerche: l’Italia e il Messico. Il contenuto e la materia di studio sono parte della mia storia personale e familiare, così come sono parte dell’esperienza di molte delle persone che decidono di occuparsi di violenza e criminalità organizzata.

Attraverso mappe, sguardi, si è storicamente e geograficamente costruita la nozione di criminalità organizzata come il sistema di potere che genera violenza nel territorio, una violenza talvolta sottile, invisibile e talaltra acuta, diretta, visibile. Per

⁵ ‘An optics is a politics of positioning’ (traduzione dell’autrice). Donna Haraway, *Simians, Cyborgs, and Women. The Reinvention of Nature*, Routledge, 1991, p.193.

⁶ Mari Luz Esteban, *Antropología del cuerpo. Género, itinerarios corporales, identidad y cambio*, Edicions Bellaterra, Barcelona, 2004.

⁷ Così come riportato da Alfio Caruso, *I siciliani*, Beat Edizioni, Milano, 2014. Calogero Zucchetto fu collaboratore di Ninni Cassarà, tra le altre cose per l’elaborazione del rapporto ‘Greco Michele +161’. Un’altra importante perdita della lotta alla mafia nel 1982 a Palermo, anche se meno conosciuta.

⁸ Nando dalla Chiesa, *La convergenza. Mafia e politica nella Seconda Repubblica*, Melampo, Milano, 2010.

necessità di controllo del fenomeno, si è anche cercato di far coincidere la produzione di violenza con determinati soggetti, organizzazioni, regioni amministrative e geografiche a partire dai quali la violenza si potesse arginare e sradicare. Per ognuna delle specifiche regioni coinvolte, si è derivato un modello di criminalità organizzata di stampo mafioso con un corrispettivo modello di violenza. Che utilità ha questo modello epidemiologico⁹, che circoscrive il rischio (della violenza) a un fattore generalmente esogeno e ne cerca di bloccare la 'propagazione'? Possiamo dubitare del fatto che tutti i fenomeni violenti possano essere riconducibili alla criminalità organizzata? Come ci si libera dalla violenza quando questa non è reato¹⁰? Che cosa intendiamo per liberazione dalla violenza che colpisce un determinato territorio? Per rispondere a queste domande si propone approfondire, attraverso le mappe, il nesso tra violenza criminale e violenza di genere come interstizio chiave per comprendere la normalizzazione e normatività della violenza patriarcale moderna nel rapporto tra Stato, famiglia e organizzazioni criminali. C'è un passo de *La Ciociara* di Alberto Moravia che mi sembra molto significativo in questo contesto: "per noi bisogna che qualcuno vinca sul serio, così la guerra finisce...tedeschi o inglesi non importa, purché qualcuno sia il più forte"¹¹. Lo stupro narrato da Moravia in quest'opera è storicamente associato agli stupri -le cosiddette 'marocchinate'- commessi dalle truppe coloniali francesi, aggregate agli Alleati nella liberazione dell'Italia a partire dal luglio del '43,

⁹ Per un approfondimento sul tema del modello epidemiologico nello studio della violenza consultare: María Guadalupe Alvear Galindo, *Violencia y salud pública: reflexiones en torno al enfoque de riesgo* in "Interdisciplina" 6, n° 15, mayo-agosto 2018, México, pp. 125-135; John Arne Skolbekken, *The risk epidemic in medical journals* in "Social Science & Medicine", 40, 1995, pp. 291-305.

¹⁰ Perché, come già menzionato, spesso normalizzata o normativizzata, come lo sono o lo sono state la violenza di genere e la violenza mafiosa.

¹¹ Alberto Moravia, *La ciociara*, Bompiani, Milano, 2019.

momento in cui ha luogo lo sbarco in Sicilia.¹² Una violenza legale e codificata¹³, mai condannata, in quanto inclusa e prevista dal 'diritto di preda bellica' nel diritto internazionale dell'epoca. Vi sono punti di incontro analitici, oltre che storici, tra la violenza sessuale contro le donne -legalizzata o no- e la violenza criminale di stampo mafioso -illegalizzata o no-? Come contribuisce la geografia a rintracciare e rappresentare la violenza invisibilizzata attraverso la normalizzazione e la normatività? Attraverso, quindi, il territorio?

Cito di nuovo John Berger:

“gli uomini agiscono e le donne appaiono. Gli uomini guardano le donne. Le donne osservano sé stesse essere guardate. Ciò determina non soltanto il grosso dei rapporti tra uomini e donne, ma anche il rapporto delle donne con sé stesse. Il sorvegliante che la donna ha dentro di sé è maschio: il sorvegliato femmina. Ecco dunque che ella si trasforma in oggetto, e più precisamente in oggetto di visione: in veduta”¹⁴.

L'analisi del paradigma della protezione, assicurato tanto alle donne dall'istituzione del matrimonio quanto alla società civile in generale dalla cultura mafiosa, può offrire alcuni spunti a riguardo; una protezione parte della cultura patriarcale e appannaggio della mascolinità dominante con diretta o indiretta legittimazione statale. La donna tradizionalmente orienta, localizza, ordina la struttura familiare costituita nel matrimonio, prima unità amministrativa dello Stato-nazione.

¹² Approfondendo il rapporto tra violenza sessuale di genere e violenza mafiosa, si può anche citare il fatto che diversi storici sostengono che la mafia sia tornata a radicarsi nel territorio con lo sbarco degli Alleati in Sicilia nel 1943, dopo la fine del fascismo e la fine della guerra. Per un dibattito approfondito sulle cause di questo processo, si consiglia di consultare: Salvatore Lupo, *Quando la mafia trovò l'America*, Einaudi, Torino, 2008, p.138 e segg.; Manoela Patti, *La Sicilia e gli Alleati. Tra occupazione e liberazione*, Donzelli, Roma, 2013; Max Corvo, *The OSS in Italy. 1942 – 1945*, New York, 1990 (trad. it. *La campagna d'Italia dei servizi segreti americani. 1942 – 1945*, Gorizia, 2006); Salvo Di Matteo, *Anni roventi. La Sicilia dal 1943 al 1947*, Denaro, Palermo, 1967; Eric Morris, *La guerra inutile. La campagna d'Italia 1943-45*, Longanesi, Milano, 1993, pp. 46-47.; Ezio Costanzo, *Mafia & alleati. Servizi segreti americani e sbarco in Sicilia da Lucky Luciano ai sindaci "uomini d'onore"*, Le Nove Muse Editrice, Catania, 2006, p.17; Giuseppe Casarrubea, *Storia segreta della Sicilia. Dallo sbarco alleato a Portella della Ginestra*, Edizioni Tascabili Bompiani, Milano, 2005, p.28.

¹³ Si raccomanda consultare le recenti sentenze riguardo violenze sessuali di gruppo nei pronunciamenti giurisprudenziali in Italia, in cui finalmente non viene imputato reato di violenza sessuale o stupro perché la vittima non avrebbe le caratteristiche fisiche o psicologiche per essere attraente, o perché la vittima non avrebbe presumibilmente opposto resistenza. Una violenza legittimata e riconosciuta, normalizzata storicamente dagli stessi apparati dello Stato: i delitti sessuali, prima della promulgazione della legge del 15 febbraio 1996 n. 66 (Norme contro la violenza sessuale) inseriti tra i delitti contro la persona, Titolo XII del Codice Penale, erano prima considerati delitti contro la moralità pubblica e il buon costume.

¹⁴ John Berger, *Questione di sguardi. Sette inviti al vedere tra storia dell'arte e quotidianità*, cit.

Un'istituzione patriarcale chiaramente rispettata all'interno di quel metodo¹⁵ (legale o no) che è necessario rintracciare fin dalle relazioni intime, nucleo tanto dello stato moderno quanto di alcune organizzazioni criminali di stampo mafioso¹⁶, per cui è fondamentale un ordinamento territoriale fondato sulla famiglia¹⁷: ne sono testimonianza le unioni maritali, spesso fondate sulla normalizzazione e normatività dello stupro, coordinate dal potere mafioso¹⁸ e legittimate dallo Stato. Franca Viola¹⁹ ha storicamente obbligato a posizionare nelle nostre mappe la sua storia di violenza. Da qui l'ultima domanda, forse: può il sapere geografico fornire gli strumenti per rilevare e analizzare anche queste 'montagne' invalicabili? In che modo?

2. Teorie e metodi per la ricerca sociale critica in geografia

La geografia, dalla sua etimologia greca, significa descrizione della terra. Attraverso le mappe si è selezionato cosa e come conoscere la terra, ma la geografia va ben oltre quello che le mappe vogliono o possono rappresentare. Il sapere geografico ha contribuito alla ricerca sociale distinguendosi come esplorazione e costruzione di conoscenza dello sconosciuto, sull'altro, sull'invisibile e silenziato, ma soprattutto sulle relazioni e i rapporti che invisibilizzano e silenziano. Il processo è spesso avvenuto in modo quantomeno ambiguo: la geografia indaga fenomeni distribuiti spazialmente di fronte allo sguardo sulla base di una gerarchia visuale, la stessa gerarchia che volontariamente o no riproduciamo a partire dal nostro processo di ricerca, a volte marcato da pregiudizi e stereotipi sociali razzisti, classisti e sessisti imbricati tra loro. Il primato epistemologico dello sguardo, quindi, implica alcune

¹⁵ Mi riferisco qui alla definizione di Nicola Tranfaglia, che definisce la mafia come un metodo, in Nicola Tranfaglia, *La mafia come metodo*, Mondadori Università, Milano, 2012. Un metodo mafioso che ha radici profonde nel patriarcato, in una mascolinità che ha bisogno di violenza tanto psicosociale quanto fisica per esercitare e assestare il proprio potere.

¹⁶ L'istituzione del matrimonio è un esempio storico-politico-giuridico per cui la mafia non si presenta come alternativa normativa allo Stato, ma convive all'interno di esso e si nutre della sua stessa normatività. Per un dibattito più approfondito, consultare Ombretta Ingrassi, *Donne d'onore. Storie di mafia al femminile*, Bruno Mondadori, Milano, 2007, così come la bibliografia che ivi si discute.

¹⁷ <http://www.pensierocritico.eu/psicologia-della-mafia.html>

¹⁸ Ombretta Ingrassi, *Donne d'onore. Storie di mafia al femminile*, Bruno Mondadori, Milano, 2007.

¹⁹ Beatrice Monroy, *Niente ci fu*, La meridiana, 2012.

riflessioni critiche preve perché lo sguardo -come scrive Frantz Fanon²⁰ rispetto allo sguardo dei bianchi sui neri²¹- disseziona. Disseziona l'oggetto su cui puntiamo l'occhio e ne costruisce un modello di visibilità che spesso confondiamo con il modello del funzionamento empirico del fenomeno: il modello di visibilità, la visualizzazione sociale del fenomeno, si confonde, più o meno consapevolmente, con il modello della violenza stessa. Quello che definisco modello di visibilità è uno dei risultati dell'ambiguità cartografica²² che può scaturire da alcuni metodi geografici. La geografia, come sapere sintetico, ha come obiettivo offrire una panoramica complessa, profonda, elaborata e quanto più completa di come un dato fenomeno si dispiega, si distribuisce e si organizza spazialmente, come condiziona ed è condizionato dallo spazio geografico.

Ma che cosa intendiamo, in questo lavoro, per spazio - il concetto alla base della geografia umana moderna? Lo spazio è, storicamente, il territorio 'tradotto' e 'codificato' dalla geometria e fatto mappa. Organizzato, misurabile, ordinato come lo vuole lo Stato-nazione moderno. Se chiediamo a qualcuno di rappresentare un luogo, la prima operazione che farà probabilmente è prenderne le misure, dimensionarlo secondo un'unità di misura standard e localizzarlo in uno spazio più ampio, ovvero enunciandone le relazioni e i rapporti con altri elementi geo-grafici. A diverse concezioni di spazio corrispondono diverse teorie e metodi di analisi storicamente costruiti e politicamente strumentalizzabili.

Per le teorie sociali, all'interno delle quali troviamo le discussioni su violenza di genere e criminalità organizzata, lo spazio sembra spesso essere neutrale, "isotropo e isomorfo"²³. Franco Farinelli, ridiscutendo l'opera di Carl Schmitt²⁴, parla di

²⁰ Frantz Fanon, *Pelle nere maschere bianche. Il Nero e l'Altro*, Marco Tropea editore, Milano, 1996, p. 102, citato in Sandro Mezzadra, *Questione di sguardi. Du Bois e Fanon in Fanon postcoloniale. I Dannati della terra oggi*, Miguel Mellino (a cura di), Ombre Corte, Verona, 2013.

²¹ Lo sguardo è interpellato anche nella misura in cui, attraverso sguardi privilegiati, si stabilizzano e perpetuano le relazioni di potere all'interno delle quali si annida e scaturisce la violenza.

²² Concetto introdotto in Nicole Sunday Grove, *The cartographic ambiguities of HarassMap: Crowdmapping security and sexual violence in Egypt* in "Security Dialogue", vol. 46, issue 4, 2005 e ripreso in Giulia Marchese, *Las ambigüedades cartográficas de los mapas de feminicidio*, Colectivo Ratio, 13 de abril de 2019 disponibile in https://www.academia.edu/39533457/Las_ambigüedades_cartográficas_de_los_mapas_de_feminicidio.

²³ Mirella Loda, *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*, Carrocci, Roma, 2008, p.31.

²⁴ Carl Schmitt, *Der Nomos der Erde im Völkerrecht des Jus Publicum Europaeum*, Duncker & Humblot, Berlino, 1997.

“*nomos* della mappa”. La mappa codifica una isonomia, per cui “il potere non è più risolto da un essere umano, ma dal funzionamento stesso delle istituzioni”²⁵ per cui è fondamentale considerare la “natura geometrica, dunque cartografica, della legge politica stessa, dell’ordine politico”. Secondo Farinelli, lo stato territoriale moderno è appunto tanto il prodotto quanto il produttore della riduzione del mondo a mappa²⁶, quindi a isonomia, a spazio in quanto terra frammentata, occupata, ripartita. Lo spazio è la misura della relazione tra soggetto e mondo ‘esterno’, mentre lo Stato diventa la misura delle relazioni politiche. Quest’approccio privilegia un concetto di spazio relativo, per cui a ogni fenomeno sociale corrisponde un frammento dello spazio. Fondamentale diventa la distanza, le relazioni geometriche tra gli oggetti dello spazio, e la geografia viene qui ridotta ad analisi della distribuzione dei fenomeni-oggetti come punti o aggregazioni di punti nello spazio geografico: la geografia ridotta a carta geografica. Vedremo come questa concezione stia alla base dell’analisi spaziale utilizzata in molti modelli epidemiologici della criminalità organizzata e/o della produzione di violenza nel territorio. Il rischio, appunto, è la modellizzazione, quindi la creazione di spiegazioni e leggi universali decontestualizzate che operano secondo modelli deduttivi, con pretesione esplicativa universale, il cui obiettivo è fondamentalmente la predizione dei fenomeni. Il rischio, ancora una volta, è di ridurre la realtà a mappa e la geografia a cartografia, per il quale le mappe sono il modello della realtà ovvero il sistema strutturato di relazioni contenute nelle leggi elaborate.

Un’altra ambiguità cartografica che può sorgere a partire da questa concezione di spazio è il problema della scala. Seguendo la proposta della critica marxista in geografia politica²⁷, i fenomeni sociali si manifestano a diverse scale geografiche, per cui si parla di una loro multiscalarità o transcalarità. Ma, che cos’è la scala geografica? Più che essere un oggetto, è una modalità di circoscrizione analitica del fenomeno studiato. Come quando nell’acqua si scaglia una pietra e appaiono alla

²⁵ Franco Farinelli, *Geografia. Un’introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino, 2003, pp. 160-170.

²⁶ “la faccia della Terra si trasforma nello spazio [...], assume cioè le fattezze dell’estensione euclidea, in una superficie che obbedisce alle regole della continuità, dell’omogeneità e dell’isotropismo” Franco Farinelli, *op. cit.*, p. 10.

²⁷ Colin Flint, *Political geography: context and agency in a multiscalar framework* in “Progress in Human Geography”, 27(5), 2003, pp. 627-636.

vista cerchi concentrici: le scale geografiche non sono altro che lo spazio stesso, organizzato secondo criteri amministrativi per permettere un ordinamento spaziale che abilita la lettura e, quindi, la gestione dello spazio stesso. La scala “indica il rapporto tra le distanze lineari del disegno e quelle che esistono nella realtà”.²⁸ Queste modalità di circoscrizione analitica sono però spesso accompagnate da modalità di circoscrizione e delimitazione fisiche e materiali, per cui si trasformano in confini e frontiere. Prima tra tutte la frontiera dello spazio della mappa stessa, della rappresentazione cartografica a una scala determinata. La premessa della geografia umana, originalmente, è appunto una delimitazione: la separazione tra società e territorio, mediata dallo spazio, che cattura il territorio in un solo *screenshot*: la carta geografica.

L’analisi territoriale e l’analisi spaziale sono due dei metodi geografici utilizzati nelle scienze sociali per discutere criticamente sul radicamento territoriale della violenza attraverso la sua normalizzazione e normatività.

L’analisi territoriale considera la distanza, l’accessibilità, la localizzazione, le modalità, la gerarchia e la scala geografica dei fenomeni. A partire da quest’analisi si può costruire una visualizzazione cartografica, ma questa non ne compone un elemento fondamentale. In questo caso la localizzazione avviene attraverso un sistema di coordinate spaziali e l’operazione viene denominata georeferenziazione. Il tema del territorio, secondo la geografia critica, è particolarmente importante non solo per la distribuzione, ma soprattutto per la localizzazione specifica e strategica²⁹ dei processi di (ri)produzione, coordinati attraverso una struttura logistica o geopolitica: un’organizzazione territoriale funzionale a interessi politico-economici. Tra gli obiettivi dell’analisi territoriale vi è quello di individuare catene di valore, infrastrutture e localizzazioni strategiche dei processi territoriali. Non solo il territorio come ambito di esercizio del potere, ma la territorialità e la territorializzazione delle relazioni di violenza e/o di potere coordinate tra Stato, criminalità (dis)organizzata e strategie di salute pubblica. Attraverso quest’analisi, possiamo rilevare i cosiddetti ‘fattori di localizzazione’ e distribuzione geografica

²⁸ Franco Farinelli, *op. cit.*, p. 10.

²⁹ I fattori di localizzazione delle imprese, in geografia economica, sono suddivisi in economici, demografici, naturali, tecnici e politici.

della violenza. Perché un determinato territorio registra indici (come costruiamo indici e contiamo violenza?) di violenza più alti?

Nel momento in cui coinvolgiamo la produzione di immagine cartografiche, probabilmente il nostro obiettivo è quello di costruire un'analisi spaziale, spesso sostenuta in ambienti GIS.³⁰ Questa però, prima di produrre la sintesi estetica finale, applica un processo in cui “gli elementi della realtà, che l'osservatore percepisce come un insieme di elementi intrecciati nel medesimo luogo geografico, vengono scomposti, scissi ed organizzati secondo la loro posizione geografica, e trattati come una serie di strati separabili e sovrapponibili”³¹. Cosa sono gli strati? Il GIS frammenta, risponde alla stessa natura di frammentazione delle discipline scientifiche. Ogni punto sulla mappa corrisponde a un dato, un dato-attributo, nella realtà. L'insieme di dati conforma poi uno strato o *layer*, dal nome in inglese. Questo crea un vero e proprio modello della realtà: le entità sono trasformate in oggetti, ovvero elementi discreti rappresentabili in un database o matrice di dati, quindi cartografiabili, e gli oggetti in simboli (es. punto, rappresentazione cartografica del dato). Quest'analisi permette di integrare dati di natura diversi e, quindi, di creare una sintesi analitica, semplificata, molto spesso confusa con la realtà stessa. È importante ricordare che la rappresentazione proposta non esaurisce lo spazio stesso, perché appunto ne applica una selezione. Attraverso i GIS si può procedere all'analisi tramite un modello raster o un modello vettoriale: “il modello raster ci dice *ciò che* sussiste in ciascun luogo dell'area; il modello vettoriale ci dice *dove* i fenomeni d'interesse sussistono, dà la localizzazione a ogni oggetto”³². Mi soffermo sul secondo, che prevede che gli attributi siano associati ad un insieme di punti e linee (e poligoni) anziché ad una maglia di celle come nel caso del modello raster. Lo spazio relativo coinvolto in questo tipo di analisi è uno spazio che “tende a ridursi a struttura geometrico-formale, cioè a categoria analitica necessaria a descrivere posizione e localizzazione degli oggetti, ma non le loro caratteristiche sostanziali”³³, per cui esiste un pericolo di convertire la violenza in un modello matematico delle

³⁰ Geographical Information System.

³¹ Stefania Bertazzon, *Geografia sociale e GIS*, in Mirella Loda, *op.cit.*, p. 202.

³² Stefania Bertazzon, *op. cit.*, p. 205.

³³ Mirella Loda, *op. cit.*, p. 25.

sue relazioni spaziali. I modelli di analisi presentati, infatti, devono necessariamente essere inseriti all'interno di analisi che permettano di definire il sistema di relazioni sociali e il loro contesto, dal momento che il loro obiettivo dovrebbe piuttosto essere quello di presentarsi come strumento complementare. La visualizzazione cartografica non è solo uno dei metodi di analisi in geografia, attraverso l'analisi spaziale in ambiente GIS, per esempio. La visualizzazione cartografica è il nostro stesso modo di immaginare e organizzare la realtà, una realtà conoscibile solo attraverso l'occhio e, quindi, attraverso immagini, secondo il paradigma della modernità. Riferendomi al caso specifico dell'analisi della violenza, gli studi rispetto a questo macro-fenomeno strutturale sono dissezionati come in strati, i *layer* della cartografia. È necessario scomporre la violenza in tipi penali e classificazioni per poterne ricavare dati a scala nazionale, per esempio, e poter georiferirli attraverso le coordinate spaziali. La violenza si trasforma in un atto, con una vittima e un responsabile, che corrisponde ad un punto nella mappa. Tuttavia, "non è ancora oggi la mappa quel modello del mondo che sacrifica, per la fedeltà nei confronti della distanza lineare tra due punti, ogni altra informazione?"³⁴.

Nei seguenti paragrafi cercherò di argomentare come si posizionano questi concetti geografici rispetto allo studio della violenza e come a partire da essi possiamo costruire uno sguardo critico sul radicamento territoriale della violenza di genere e mafiosa, mostrando infine esempi di mappe tematiche e analisi territoriali e geospaziali a partire da cartografie di diverse manifestazioni della violenza.

³⁴ Franco Farinelli, *op. cit.*, p. 163.

3. Situare la violenza come unità di analisi della ricerca geografica critica. Geografia della violenza o violenza della geografia?

Per poterne approcciare lo studio, è necessario scomporre la violenza, intesa come la violenza in tutte le sue diverse manifestazioni, in categorie operative. Conosciamo diverse categorie operative a seconda del sapere coinvolto per analizzare queste relazioni. Superando la frammentazione disciplinare, è necessario recuperare l'interdisciplinarietà richiesta da un approccio critico e geografico. Che cosa si può standardizzare? La violenza è aleatoria? Casuale? Quindi geograficamente non rintracciabile e localizzabile sulla mappa? Come già detto, la geografia si occupa di relazioni e non di oggetti di studio; l'insieme dei rapporti o relazioni è lo spazio geografico. Lo spazio crea gerarchia tra i suoi elementi, li ordina e assegna quindi significati. Con queste premesse ci chiediamo: Cos'è la violenza attraverso uno sguardo geografico? Come 'contiamo' o quantifichiamo la violenza in modo da poterla 'contare'? Una volta qualificata e quantificata, come ne sveliamo la distribuzione spaziale, il rapporto con altri elementi, la natura geografica? Più che offrire una completa spiegazione del fenomeno, ne cerco di proporre un concetto che possa risultare funzionale per gli studi di geografia umana, sociale e politica. Autori come Žižek³⁵, Galtung³⁶ e Bourdieu³⁷ propongono una scomposizione teorico-analitica, da una parte in violenza soggettiva, diretta e fisica e dall'altra in violenza obiettiva, strutturale, che agisce anche sul piano simbolico. Gli studi femministi sulla violenza³⁸, soprattutto in prospettiva antropologica, psicosociale e economico-politica, recuperano la frammentazione in un continuum, sequenza traumatica o catena di valore³⁹ che ne ricostruisce l'itinerario nei territori-corpo e terra. Tuttavia, quale parte di questa violenza entra nelle mappe ed è parte di esse?

³⁵ Slavoj Žižek, *Violence: six sideways reflections*, Big Ideas/Small books, Picador, 2008.

³⁶ Johan Galtung, *Violence, Peace, and Peace Research* in "Journal of Peace Research", Vol. 6, No. 3, 1969, pp. 167-191.

³⁷ Pierre Bourdieu, *La domination masculine* in "Actes de la recherche en sciences sociales", n. 84, Settembre 1998, p. 2-31.

³⁸ Per un approfondimento, consultare i lavori di Silvia Federici, Marcela Lagarde y de los Ríos e Rita Laura Segato, per citare solamente alcune delle autrici femministe che elaborano approcci teorico-metodologici alla violenza.

³⁹ Giulia Marchese, *Del cuerpo en el territorio al cuerpo-territorio. Elementos para una genealogía feminista de la crítica a la violencia*, in "Entre Diversidades", 2 (13), julio-diciembre 2019.

A fini geostatistici, è rilevante chiedersi quale sia la relazione tra violenza e delitto. Il delitto è la violenza estratta dal diritto penale e, generalmente, è il concetto operativo utilizzato per contare la violenza da parte degli istituti di statistica a livello nazionale. Il più evidentemente riconosciuto come violenza è il delitto di omicidio: com'è classificato nei database a fini geostatistici? L'omicidio corrisponde a un numero e raramente, nello studio statistico degli omicidi, si forniscono dati annessi relativi al rapporto con l'aggressore, a violenze previamente subite o al luogo dell'aggressione, solo per menzionare alcuni esempi. La violenza è ridotta alla sua possibile rappresentazione cartografica, ovvero a un punto in una mappa corrispondente a un avvenimento o atto nella realtà. Qual è il pericolo di ridurre la violenza alla sua rappresentabilità?

Che cos'è 'veramente' la violenza? Partiamo dal rapporto tra potere e violenza e da quella che si può definire come economia arcaica della violenza. Questa è parte essenziale dell'esercizio del potere, anche se in prospettiva storica possiamo differenziare tra una violenza onnipresente, premoderna, e un'altra violenza selettiva della modernità, fino ad arrivare alla 'topologia della violenza' che passa per la contaminazione, prendendo il posto dell'interiorità⁴⁰: una violenza autoinflitta che funziona attraverso un'autodisciplina. Senza dubbio la violenza è una tecnica di dominazione attuata sulla base di una politica della trasparenza e visibilità. Quando ha l'obiettivo di eliminare l'Altro, spesso non si serve di una eliminazione fisica: è 'sufficiente' convertire l'Altro in identico e incorporare alle norme giuridiche e sociali la sua invisibilità. La femminista spagnola Celia Amorós l'aveva già detto circa la posizione estetico-sociale delle donne, che sono storicamente identificate e invisibilizzate come identiche, diversamente dagli uomini, che si individuano, localizzano e riconoscono tra di loro come uguali. Obiettivo è perpetuare le relazioni di dominio come naturali e, storicamente, normativizzarle. In questo contesto la critica di Hannah Arendt è intramontabile. Potere e violenza hanno intenzionalità distinte. Che sia questa la differenza tra violenza come fondante diritto -patriarcale- dello stato moderno e violenza del crimine organizzato di stampo mafioso? Seguendo il ragionamento di Arendt, è

⁴⁰ Byung-Chul Han, *Topologie der Gewalt*, Matthes & Seitz, Berlin, 2013.

necessario rintracciare la violenza dove il potere è in tensione tra l'essere o no assicurato e normalizzato, consolidato e naturalizzato. Dove il potere è solido, la violenza non ha bisogno di presentarsi come la cifra dei rapporti umani: "power and violence are opposites; where the one rules absolutely, the other is absent"⁴¹. La violenza, a differenza del potere, è direttamente strumentale.

Attraverso queste considerazioni, come possiamo approcciare geograficamente e criticamente la relazione Stato – criminalità organizzata di stampo mafioso? Se rigettiamo l'ipotesi che la mafia e il metodo mafioso possano costituire uno Stato parallelo, un ordinamento alternativo, è necessario stabilire cosa sia lo Stato. Secondo quanto già affermato, lo Stato è potere invisibile, formale, strutturale, una relazione che non si fonda sul paradigma della visibilità, ma piuttosto su quello dell'invisibilità. A partire da questo, cosa intendiamo per debolezza dello Stato? Possiamo veramente dire che la mafia si insinui, e insinui la violenza, nella debolezza dello Stato? Sembra piuttosto che la mafia si insinui nel paradosso stesso dell'esercizio del potere statale: si esercita senza essere visibile, un funzionamento che è apparentemente automatico e non necessita mantenimento. La mafia crea paura e offre protezione perché si presenta sotto forma di persone fisiche, rintracciabili, visibili. Tanto la proposta della biopolitica quanto quella della necropolitica, rispettivamente elaborate da Michel Foucault⁴² e Achille Mbembe⁴³, analizzano il potere disciplinare che si coordina nella gestione della vita o della morte. Biopolitica e necropolitica interpellano altri elementi socioeconomici coinvolgendoli nella discussione politica sulla struttura della violenza contemporanea e la sua distribuzione geografica. In particolare, Mbembe parla di governo privato indiretto per rintracciare l'assemblaggio tra stato, criminalità organizzata, imprese transnazionali e segmenti della società civile, impegnato nell'affermare la violenza come cifra delle relazioni sociali.

⁴¹ Hannah Arendt, *On Violence*, Mariner Books, 1970, p. 56. ("potere e violenza sono opposti, quando uno domina in modo assoluto, l'altro è assente" traduzione dell'autrice).

⁴² Michel Foucault, *Naissance de la biopolitique, Cours au collège de France 1978-1979*, Hautes études, Gallimard-Seuil, Paris, 2004.

⁴³ Achille Mbembe, *Necropolitics*, in "Public Culture", 15 (1), 2003, pp. 11-40.

Anche le teorie sullo stato d'eccezione, di Carl Schmitt⁴⁴ e Giorgio Agamben⁴⁵, si riferiscono a un 'dentro' e 'fuori' il sistema e a una produzione di violenza tra l'endogeno e l'eterogeno che può essere strumentalizzata in spiegazione epidemica e epidemiologica. Se per Weber lo Stato è la forma di comunità umana che detiene il monopolio della violenza fisica, per Schmitt ciò che caratterizza il potere politico-sovrano è il monopolio di decisione. La decisione -riferendosi alla sua celebre categoria di 'eccezione'- si allontana dalla norma legale e l'autorità politica si definisce quando realizza che, per produrre legge, non è necessario basarsi sulla legge. È in questo contesto che mi sembra necessario analizzare la violenza come relazione o metodo e modalità criminale. L'approccio strategico-relazionale, che nasce in riferimento allo Stato, può essere utile per pensare agli attori incaricati di produrre violenza nel territorio⁴⁶. La violenza infatti produce diritto, piuttosto che essere al di fuori di esso: l'interazione tra Stato e strutture illegali produce il diritto, e a volte anche la legge⁴⁷. Se riflettiamo sull'apparente concorrenzialità tra Stato e criminalità nel monopolio della violenza, legittima o no, è necessario pensare alla violenza che sottende la produzione stessa della legittimità e della legalità. Per esempio, come definire la già introdotta relazione tra aggravante mafiosa e aggravante di genere in un fenomeno violento? Ad esempio, nel caso dell'omicidio o femminicidio? L'esercizio del potere ha come obiettivo l'imposizione di un modello, la creazione di un territorio e la stabilizzazione di un sistema di potere. La definizione di uno status quo: anche in questo consiste l'interstizio tra violenza di genere e violenza mafiosa. All'interno di questo schema, il fondamento della capacità di protezione tanto nella mafia come nell'istituzione patriarcale del matrimonio alla base della famiglia tradizionale "non consiste nel fornire una garanzia di fiducia, ma nel potenziale di violenza che colui che esercita la protezione è in grado di immettere sul mercato"⁴⁸. Per Gambetta la mafia non è un'entità organizzata ma piuttosto è

⁴⁴ Carl Schmitt, *Teologia politica. Quattro capitoli sulla dottrina della sovranità (1922)*, in *Le categorie del 'politico'*, il Mulino, Bologna, 1972.

⁴⁵ Giorgio Agamben, *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.

⁴⁶ Philipp Wolfesberger, *A strategic-relational approach to organized crime, for submission to Crime, Law and Social Change*, Springer, 2018.

⁴⁷ Walter Benjamin, *Zur Kritik der Gewalt und andere Aufsätze. Mit einem Nachwort von Herbert Marcuse*, Edition Suhrkamp, 2017 (prima pubblicazione 1965).

⁴⁸ Diego Gambetta, *La mafia siciliana: un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino, 1992.

formata da diverse imprese riunite in un cartello. Gambetta respinge quindi l'ipotesi di Santi Romano⁴⁹ di considerare la mafia come un sistema giuridico: l'unico sistema giuridico legittimo rimane quello coordinato dallo Stato, tanto nelle sue azioni quanto nelle sue omissioni.

Stato e mafia non possono essere considerate istituzioni parallele, né dovrebbe convincere il modello idraulico che vuole far intendere che laddove c'è 'meno Stato' la mafia si infiltra. Stato e mafia convivono fin dall'invenzione dello Stato-nazione Italia. Storicamente, le regioni che hanno lasciato più tardi la forma del feudalesimo sono quelle che hanno conosciuto la più pervasiva infiltrazione mafiosa: qual è quindi la relazione geografica tra feudalesimo – diritto patriarcale e normalizzazione/normatività della violenza di genere– protezione e criminalità? "Generalmente si usa distinguere tra i vari gruppi di criminalità organizzata italiana in base all'origine regionale: si parla quindi di Mafia e di Cosa Nostra in Sicilia, di 'Ndrangheta calabrese, di Camorra campana, di Sacra Corona Unita pugliese. Questa raffigurazione simmetrica, però, rischia di essere fuorviante"⁵⁰. Dividere in criminali e non sulla base dell'origine geografica ha storicamente portato ad assumere una visione razzista basata su un essenzialismo cartografico. Il mio interesse per l'analisi di fenomeni violenti, come la violenza di genere, si circonda in questo lavoro alla (non) connessione con organizzazione criminali di stampo mafioso e alla (non) connessione determinista della violenza con uno specifico soggetto o uno specifico luogo. La spiegazione medico-epidemiologica parla di comportamento deviante, ma, come abbiamo visto, piuttosto che una deviazione si tratta di un'intima collaborazione. In questa direzione il caso messicano è particolarmente rilevante: i mal chiamati cartelli della droga sono mafie e sono responsabili degli spaventosi livelli di violenza raggiunti? In questo caso la domanda è mal posta, soprattutto in termini geografici, perché -come sostengono diversi politologi e politologhe e analisti/e sociali, i cartelli non esistono⁵¹ e non esiste l'oggetto geografico 'cartello' con un identificabile e circoscritto dominio territoriale. Come ampiamente dimostrato e discusso, nel caso messicano non si può presupporre una mancanza di

⁴⁹ Santi Romano, *L'ordinamento giuridico*, Sansoni, Firenze, 1977.

⁵⁰ Salvatore Lupo, <http://www.treccani.it/enciclopedia/criminalita-organizzata/>

⁵¹ Oswaldo Zavala, *Los carteles no existen. Narcotráfico y cultura en México*, Malpaso, Madrid, 2018.

responsabilità e azione-omissione da parte dello Stato nella gestione del territorio. Il fenomeno criminale di stampo mafioso non si può, almeno in Messico, localizzare in unità amministrative sostitutive o concorrenziali rispetto alle unità amministrative statali. Gustavo Salazar, rappresentante legale del così chiamato 'cartello di Medellín' afferma: "los carteles no existen. Lo que hay es una colección de traficantes de droga. Algunas veces ellos trabajan juntos, otras no. Los fiscales estadounidenses los llaman 'cárteles' para hacer más fáciles sus casos. Todo es parte del juego"⁵². Gilberto Rodríguez Orejuela nel 1994 già parla di "invenzione di un nemico monolitico" da parte della DEA e della polizia. Sarà un ripresentarsi del già sentito 'la mafia non esiste' o i soli trafficanti sono gli unici analisti critici rimasti rispetto al loro stesso operato? Continua Oswaldo Zavala nel suo libro:

"existe el mercado de las drogas ilegales y quienes están dispuestos a trabajar en él. Pero no la división que según las autoridades mexicanas y estadounidenses separa a esos grupos de la sociedad civil y de las estructuras de gobierno. Existe también la violencia *atribuida* a los supuestos 'cárteles' pero [...] esa violencia obedece más a las estrategias disciplinarias de las propias estructuras del Estado que a la acción criminal de los supuestos 'narcos'"⁵³.

Il cosiddetto *narco* in Messico è evidentemente associabile, anche se non completamente riducibile, alle politiche di sicurezza nazionale dello Stato messicano. Il mito del narcotraffico è costruito dalla politica estera statunitense sulla base del mito del terrorismo, ovvero considerandolo un problema eterogeneo da sradicare per combattere e sradicare la violenza, come già discusso da Carlos Resa Nestares⁵⁴ e Luis Astorga⁵⁵. Può la violenza essere interpretata come l'effetto collaterale che scaturisce da, per così dire, incomprensioni tra lo Stato e la criminalità organizzata? Può questa violenza essere ricondotta a uno specifico tipo di economia illegale, l'economia del traffico di droga? Lo studio della violenza contro

⁵² Ioan Grillo, *El Narco. Inside Mexico's Criminal Insurgency*, Bloomsbury Press, New York, 2011, p. 61 citato in Oswaldo Zavala, *op. cit.*, p. 11.

⁵³ Oswaldo Zavala, *op. cit.*, p. 12

⁵⁴ Carlos Resa Nestares. *Sistema político y delincuencia organizada en México: el caso de los traficantes de drogas*, Instituto Universitario General Gutiérrez Mellado, Madrid, 1999.

⁵⁵ Luis Astorga, *El siglo de las drogas. El narcotráfico, del porfiriato al nuevo milenio*, Plaza y Janés, México, 2005.

le donne, dei femminicidi e della tortura sessuale come strategia di guerra eviterà una equivoca ricompilazione della temporalità e spazialità della produzione di violenza, ad esempio, nel Messico contemporaneo. Per una donna tra i 15 e i 29 anni, ovvero per poco più del 50% della popolazione messicana o residente in Messico, la violenza femminicida è la principale causa di morte a partire dagli inizi degli anni '90⁵⁶. Prima ancora che fosse dichiarata la guerra contro il narcotraffico che ha messo in scena lo spettacolo teatrale del conflitto Stato-cartelli, apparentemente circoscritto a determinate zone, definite dalle strategie di sicurezza nazionale come 'zone prioritarie' (o hotspots) e in un determinato periodo di tempo, che corrisponde sempre a periodi antecedenti e di diverso colore politico rispetto a quello dei governi in carica. Rispetto alla produzione di violenza nel territorio, quindi, mi sembra opportuno non pensare in termini di due attori distinti e paralleli, ma piuttosto di due apparentemente parallele rappresentazioni sociali.

Continuando con la critica alla così chiamata 'geografia della produzione', le politiche di sicurezza a livello urbano, nazionale e internazionale cercano continuamente di stabilire una logistica⁵⁷ della sicurezza, rintracciando *plazas*, punti nodali, zone, territori, checkpoint, *hotspot*, *cluster*, insomma punti strategici⁵⁸, il controllo dei quali dovrebbe portare a stabilire la sicurezza e mettere alle strette l'eventuale nemico. Analizzando localizzazione, distribuzione e responsabilità nella (ri)produzione della violenza ho definito 'geopolitica della violenza' il sistema che legittima il funzionamento di questo ingranaggio⁵⁹.

⁵⁶ Discorso non molto diverso in Italia, in cui "la violenza basata sul genere è di gran lunga la prima causa di morte violenta per le donne. Calano le segnalazioni alle forze dell'ordine, ma non i reati", come segnalato in <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/11/24/femminicidio-perche-le-donne-continuano-a-morire-dati-falsati-si-sottovaluta-la-violenza-degli-uomini/4787723/>

⁵⁷ Deborah Cowen, *A geography of logistics: market authority and the security of supply chains*, in "Annals of the Associations of American Geographers", 100(3), 2010, pp. 600-620 o Giorgio Grappi, *Logistica*, Ediesse, Roma, 2016.

⁵⁸ Vedi capitolo *Zones, corridors, and postdevelopmental geographies in Border as method, or, the multiplication of labor*, Sandro Mezzadra e Brett Nielson (a cura di), Duke University Press, Durham and London, 2013.

⁵⁹ Giulia Marchese, *Lo sviluppo politico del confine. Femminicidio nello spazio pubblico di Ciudad Juárez*, Tesi di Laurea Magistrale in Sviluppo Locale e Globale, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Bologna, 2015; Giulia Marchese, *Geopolítica de la violencia sexual en México y Centroamérica*. Tesi di dottorato in Studi Latinoamericani, Universidad Nacional Autónoma de México, 2019.

Come sappiamo, nella storia d'Italia le richieste della mafia sono entrate spesso nel percorso parlamentare passando attraverso quella "zona grigia" descritta da Primo Levi ne *I sommersi e i salvati* come la fascia che separa gli oppressi dagli oppressori. Per cui "è un errore stupido il vedere tutti i demoni da una parte e tutti i santi dall'altra. Invece non era così [...] Il dividere in bianchi e neri vuol dire non conoscere l'essere umano"⁶⁰. Esiste dunque una zona grigia degli 'oppressi oppressori' coinvolta nella legittimità sociale che porta alla normazione di molte relazioni di violenza servendosi di rappresentatività e rappresentazioni alternative e fuorvianti, che molto spesso includono lo strumento della mappa.

Lungi dal potere essere ridotta a un punto o poligono in una mappa, il rapporto di violenza è da indagare nelle relazioni di potere, quindi nelle dinamiche di (ri)produzione. Finalmente, proponiamo concepire lo spazio come prodotto sociale multidimensionale e relazionale, per cui è fondamentale collegare le strutture territoriali con i rapporti sociali di (ri)produzione. Si menziona Henri Lefebvre⁶¹ e David Harvey⁶² per l'accento che pongono sulla dimensione storica dei processi sociali, rivelando la natura dello spazio come strumento e non come fine della ricerca geografica. Attraverso queste proposte, "il concetto di spazio perde il significato di porzione concreta di superficie terrestre, identificabile come sostrato fisico-materiale di una determinata comunità umana, ma perde anche il significato di contenitore di oggetti rilevati in quanto portatori di forme e relazioni geometriche"⁶³, come avviene nelle carte geografiche.

Questo processo ci coinvolge in un altro interrogativo: è più corretto parlare di geografia della violenza o di violenza della geografia? È la violenza che deve necessariamente essere letta come un fenomeno geografico per essere analizzata o la geografia di per sé è un sapere che esercita, predispone e organizza la violenza? Parto dalla seconda domanda. Rifacendosi alla celebre frase di Yves Lacoste, la geografia è un sapere storicamente militare, strategico: 'la geografia è un'arma per

⁶⁰ Primo Levi, intervista con G. Grassano, in *Conversazioni e interviste*, 1979, pp. 167-83, soprattutto pp. 180-81.

⁶¹ Henri Lefebvre, *La production de l'espace*, in "L'Homme et la société", N. 31-32, 1974, pp. 15-32.

⁶² David Harvey, *Social Justice and the City*, University of Georgia Press, 2009.

⁶³ Mirella Loda, *op. cit.*, p. 27.

la guerra'⁶⁴. Come tutti i saperi, le scienze, le discipline, è necessario rintracciarvi i contenuti politici e politicamente strumentalizzabili.

Essendo il territorio "l'ambito individuato dall'esercizio del potere"⁶⁵, abbiamo definito l'esercizio della violenza come la relazione che si impone quando si deve (ri)stabilire un controllo del territorio, per (ri)stabilirvi il proprio potere. Queste operazioni, piuttosto che essere prodotte da un attore specifico in un luogo specifico, penetrano una serie di luoghi strategici in cui si coordina un assemblaggio di attori in continua trasformazione e che operano al confine tra la legalità e l'illegalità proposta dallo Stato.

Esiste una violenza specifica che può essere rintracciata solo attraverso uno sguardo geografico? Senz'altro, storicamente, è obbligatorio menzionare la violenza della cartografia, ovvero dell'operazione di mappare i territori alla base della colonizzazione. Mappare significa, in questo ambito, misurare, dimensionare e occupare per assicurarsi lo sfruttamento di determinate risorse individuate attraverso il calcolo politico-economico dei fattori di localizzazione. Produrre mappe, però, significa anche e innanzitutto imporre uno sguardo sul mondo che imponi le relazioni di (ri)produzione: la proiezione proposta da Gerard Mercator per l'atlante di cui ci serviamo quotidianamente per localizzarci, è stato pubblicato nel 1595 dal suo autore con il titolo di *Fabrica Mundi et Fabricati Figura*, ovvero fabbrica del mondo, luogo di produzione del mondo.

⁶⁴ Yves Lacoste, *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre*, La Découverte/Poche, 2014 (prima edizione 1976 in Petite Collection Maspero).

⁶⁵ Franco Farinelli, *op. cit.*, p. 37.

4. Applicazione di metodi geografici allo studio della violenza

Elenco di seguito una serie di passaggi a mio avviso fondamentali per la costruzione di metodi geografici, o metodi di ricerca in geografia, che offrano un punto di vista sulla spazialità della violenza documentando l'invisibile, o il talmente visibile che è diventato il reale o normale. Si è dibattuto a lungo se la geografia sia una scienza o un sapere. Uno dei modi per rispondere alla domanda è chiedersi: esiste un metodo geografico?⁶⁶ Molte(i) concordano sul fatto che sia necessario parlare di pluralismo metodologico e di metodi di ricerca in geografia piuttosto che geografici di per sé: “non esiste un metodo geografico d’approccio ai dati sociali, economici, demografici o culturali. Tutt’al più si può dire che esiste una maniera geografica di confrontare i risultati delle ricerche esterne e di fare apparire i sistemi di interrelazioni tra questi dati in un preciso ambiente definito dallo spazio e dalla particolarità dei suoi caratteri specifici”⁶⁷. Il metodo è strettamente connesso alla posizione politica e, di conseguenza, all’obiettivo della ricerca sociale; il visibile e l’invisibile convocano a due processi logici e metodologici diversi. La geografia, nello specifico, transita tra la trascrizione, la descrizione e la spiegazione dei fenomeni: considero a seguire due tra i metodi geografici utilizzati nello studio dei fenomeni sociali, l’analisi territoriale e l’analisi spaziale.

- Registrare, misurare e raccogliere dati circa il tema di studio. Questo passaggio si può affrontare costruendo questionari, organizzando interviste, gruppi focali o attraverso l’osservazione partecipante in cui molte(i) di noi sono immerse(i) da tutta la vita. È poi necessario sintetizzare i dati raccogliendoli in classi, cioè combinando osservazioni in gruppi omogenei. Dalla classificazione si passa poi alla definizione operativa, attraverso la quale si costruisce una matrice di dati che serve per rilevare delle correlazioni. Nel caso in cui si raccolgano dati di documenti non specificatamente geografici è indispensabile uno schema di classificazione e un’adeguata codificazione: la definizione di un lessico o un dizionario con

⁶⁶ Iain Hay, *Qualitative Research Methods in Human Geography*, Oxford University Press, 2010.

⁶⁷ Pierre George, *Les méthodes de la géographie*, Presses Universitaires de France, 1970, p. 46.

varie entrate quante sono le schede delle fonti di informazione⁶⁸". Nel caso di dati geografici, si può procedere a organizzare un database proprio e altre raccolte sintetiche di base come ad esempio carte o atlanti⁶⁹. Per registrare i dati è necessario chiedersi come, cosa e quanto contare, per cui bisogna coinvolgere sia metodi quantitativi che qualitativi. Che cosa contiamo? Spesso tipi penali, sulla base di classificazioni statistiche 'universali' come per esempio la ICCS⁷⁰. Si procede poi alla creazione di elementi cartografici a partire da un database eventualmente creato attraverso il data mining. Dove raccogliere i dati? Per esempio, attraverso Procure della Repubblica (dati solo di chi denuncia), centri antiviolenza (dati solo per chi cerca aiuto), ospedali (dati secondo diagnosi medica fisica, anche psicologica, solo violenza che lascia tracce). Vi è una sostanziale differenza tra raccogliere dati di tipo epidemiologico (diffusione) o dati di tipo geografico (distribuzione e relazioni spaziali): l'obiettivo è costruire il nostro patrimonio informativo con attenzione al sistema sociale di produzione dell'informazione.

- Visualizzare i dati. Nel caso in cui l'analisi territoriale preveda l'analisi spaziale, sarà necessario prima codificare i dati in una rappresentazione, una visualizzazione in ambiente GIS che possa permettere di comparare i dati, eventualmente raggruppati e sintetizzati in strati o *layers*, nel tempo e/o nello spazio.
- Analisi dei dati. Si può procedere per analisi di dati esclusivamente numerici, analisi di categorie, analisi testuale, o attraverso metodologie visuali, come l'analisi in ambiente GIS⁷¹ e analisi spaziale, da usare in modo esplorativo o confermativo.
- Documentare, organizzare report e visualizzare i dati. Attraverso l'analisi geospaziale, ovvero la visualizzazione della relazione tra elementi

⁶⁸ Le statistiche, gli studi analitici su base settoriale, gli studi sintetici su scala regionale o locale, le carte, le collezioni di documenti fotografici o fotografie isolate che presentino un interesse tematico.

⁶⁹ Opera geografica realizzata su una base pluridisciplinare.

⁷⁰ United Nations Office on Drugs and Crime, *International Classification of Crimes for Statistical Purposes*, 2015, available on <https://www.unodc.org/unodc/en/data-and-analysis/statistics/iccs.html>

⁷¹ Il primo Sistema informatizzato per la gestione dei dati geografici è il CGIS (Canada Geographic Information System) archivio digitale di tot mappe per tot strati d'informazione tematica.

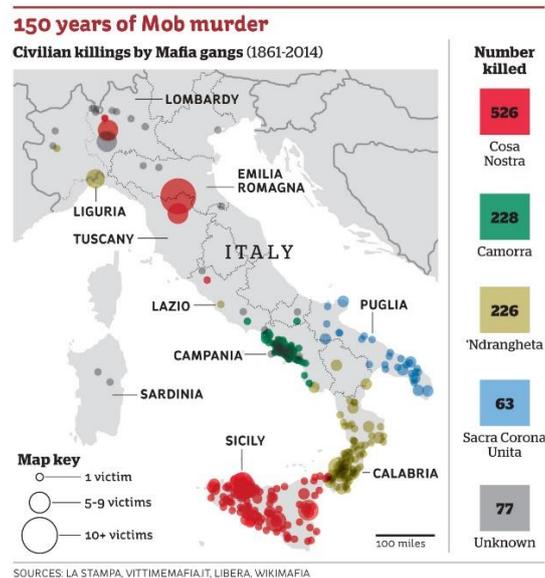
cartografici, possiamo organizzare ‘strati’ di dati e offrire una sintesi spaziale differenziale rispetto a un semplice raggruppamento di dati. Ma che cosa visualizziamo e rendiamo visibile? La cartografia è solamente uno degli strumenti di espressione dei dati acquisiti dalla geografia, ma in aggiunta “è anche una tecnica che può essere applicata alla proiezione sullo spazio di qualsiasi nozione o azione che si può avere interesse a spazializzare in un dato momento, senza che detta nozione o detta azione facciano parte di un sistema di rapporti geografici”.⁷²

Quest’ultimo caso accade spesso nella mappatura e analisi spaziale del definito crimine, che ha come obiettivo quello di offrire studi su come ottimizzare la presenza di polizia e forze dell’ordine sul territorio. Questo tema è stato ampiamente esplorato da Shannon E. Reid, George Tita e Matthew Valasik nel database di Oxford Bibliographies, in cui si fornisce una letteratura sul tema della mappatura del crimine e l’utilizzo dei sistemi di informazione geografica (SIG o GIS per la sigla in inglese)⁷³.

⁷² Mirella Loda, *op. cit.*, p. 14.

⁷³ Per altri testi relativi a “The Mapping and Spatial Analysis of Crime” consigliamo di consultare la bibliografia disponibile su <http://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780195396607/obo-9780195396607-0123.xml>

Tabella 1 - Mappa di civili uccisi dalla mafia dal 1861 al 2014 pubblicata da *The Independent* il 12/12/2015

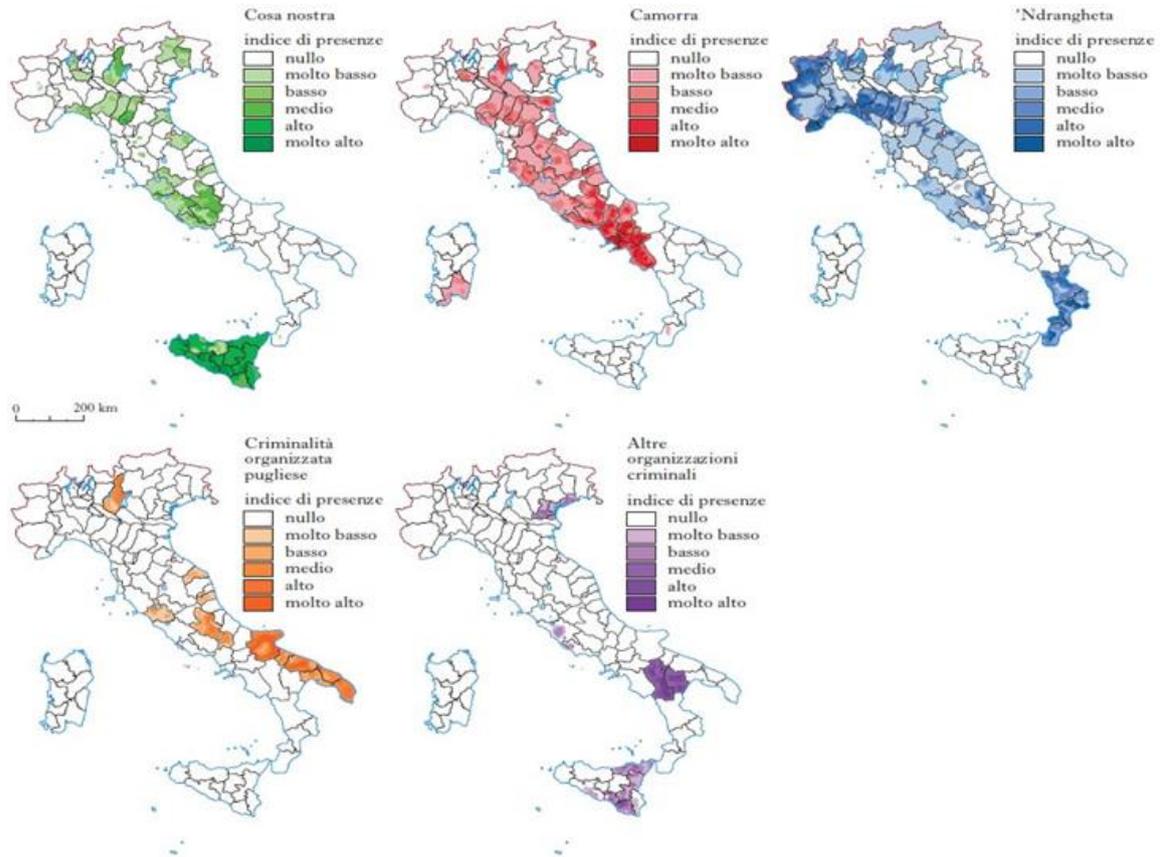


La geografia entra anche a far parte di altri lavori nella ricerca sociale criminologica, come per esempio quello di Francesco Calderoni e Stefano Caneppele⁷⁴ in Italia relativamente agli appalti. Vorrei qui però evidenziare la pericolosità del campo narrativo, della realtà creata da mappe, le quali anche se non hanno la pretesa di essere strumenti esplicativi, stanno rappresentando la localizzazione dei fenomeni presupponendone un'occupazione territoriale. Un approccio cartografico critico dovrebbe discutere sulla possibilità o meno di porre sullo stesso piano della mappa due elementi geografici incomparabili come lo sono lo Stato e la criminalità organizzata. Lo Stato è un'entità territoriale che occupa lo spazio della mappa perché la produce e ne legittima il contenuto: il crimine organizzato non è comparabile con questa funzione produttiva. Le mappe che lo disegnano, utilizzando un colore omogeneo su diverse regioni o entità amministrative, stanno creando una realtà fuorviante. Qual è la relazione tra potere territoriale dello Stato e potere territoriale dei gruppi criminali? Qual è quella relazione tra morte violenta, gruppi delinquenti, guerra e Stato? Il rapporto tra rurale e urbano, periferia e centro,

⁷⁴ Francesco Calderoni e Stefano Caneppele, *La geografia criminale degli appalti. Le infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti pubblici nel Sud Italia*, Crime Science Vol. 1, Franco Angeli, Milano, 2009.

Altro e IL soggetto? Ci sono tante ruralità e tante periferie, il punto è la relazione, non l'oggetto.

Tabella 2 - Mappa della criminalità organizzata di Treccani



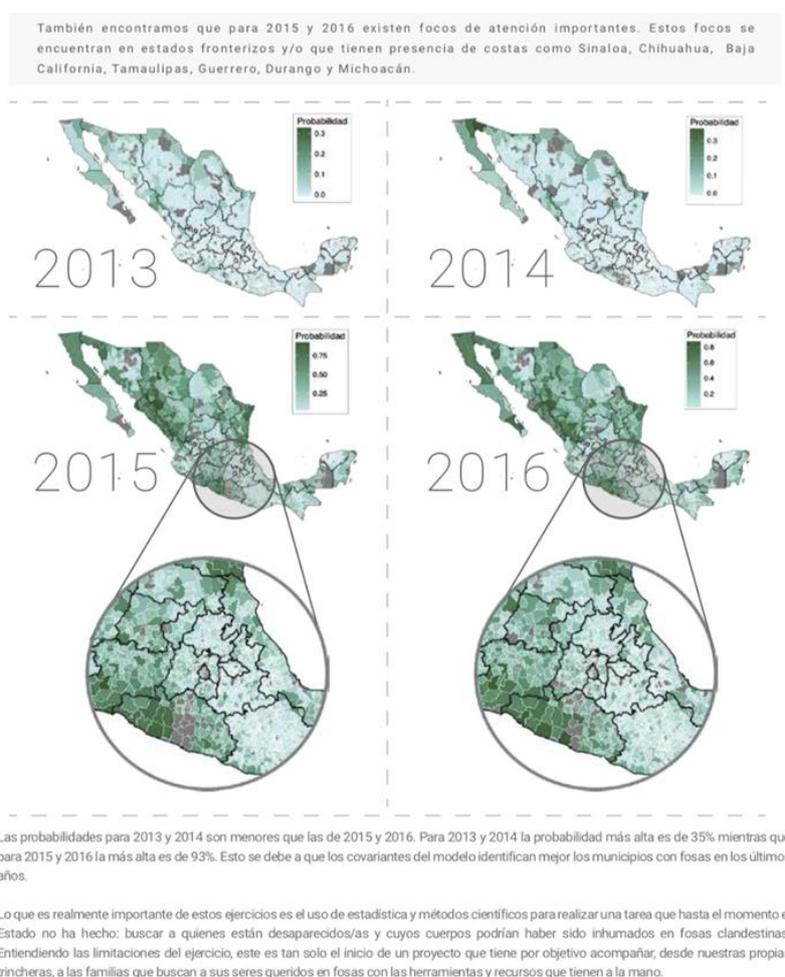
Una discussione simile può valere anche per il rapporto sul Monitoraggio del fenomeno mafioso in Lombardia⁷⁵, in cui partecipano docenti e studenti dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università Statale di Milano, il quale utilizza mappe semplici per localizzare punti nello spazio -principalmente a scala provinciale e regionale- che corrispondono al riferimento di determinati fenomeni della realtà. Lo spazio di riferimento, però, risulta essere il contenitore in cui i dati fluttuano, nonostante serva per la localizzazione delle unità amministrative in modo da permettere un'individuazione delle responsabilità politico-amministrative di determinati elementi geografici. Vi è quindi assente una

⁷⁵ Disponibile su <https://cross.unimi.it/wp-content/uploads/Monitoraggio-della-presenza-mafiosa-in-Lombardia-parte-seconda.pdf>

discussione geografica sulle relazioni spaziali, e quindi sulla violenza come una relazione e non solamente come un punto o un'area. Queste mappe, definite mappe tematiche, spesso circoscrivono la narrativa a una localizzazione del fenomeno ed è necessario accompagnarle con un'analisi della produzione sociale dello spazio criminale.

Altre mappe hanno invece il dichiarato obiettivo di stabilire modelli: è il caso del Modello per individuare municipi con probabile presenza di fosse clandestine in Messico⁷⁶, elaborato dalla ONG Data Cívica, l'Universidad Iberoamericana di Città del Messico e la ONG HRDAG.

Tabella 3 - Predire l'esistenza di fosse clandestine in municipi messicani: un primo approccio statistico, Data Cívica, UIA e HRDAG, 2017

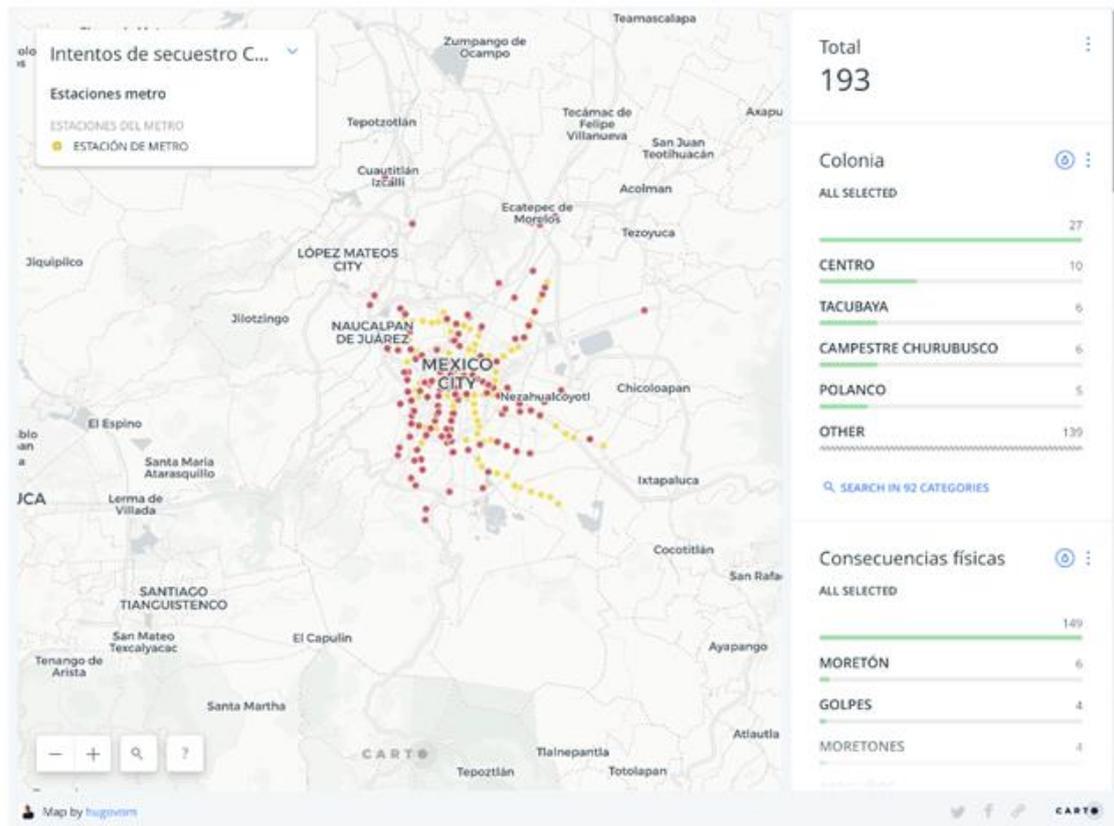


⁷⁶ Disponible su <http://datacivica.org/contenido/nuevos-resultados-en-la-identificacion-de-fosas-clandestinas>

Il modello compilato ha quindi l'obiettivo di predire dove possano trovarsi le fosse clandestine in cui sono stipati i cadaveri spesso di persone scomparse o vittime di *desaparición forzada*.

Altre mappe cercano di organizzare dei modelli, anche se non ne hanno la dichiarata intenzione. È il caso della Mappa per localizzare tentativi di sequestro di donne nel metro di CDMX⁷⁷, compilato georeferenziando i dati raccolti attraverso un questionario proposto su Google e segnalazioni su Twitter di tentativi di sequestro a danno di donne in prossimità di stazioni delle linee del metro di Città del Messico.

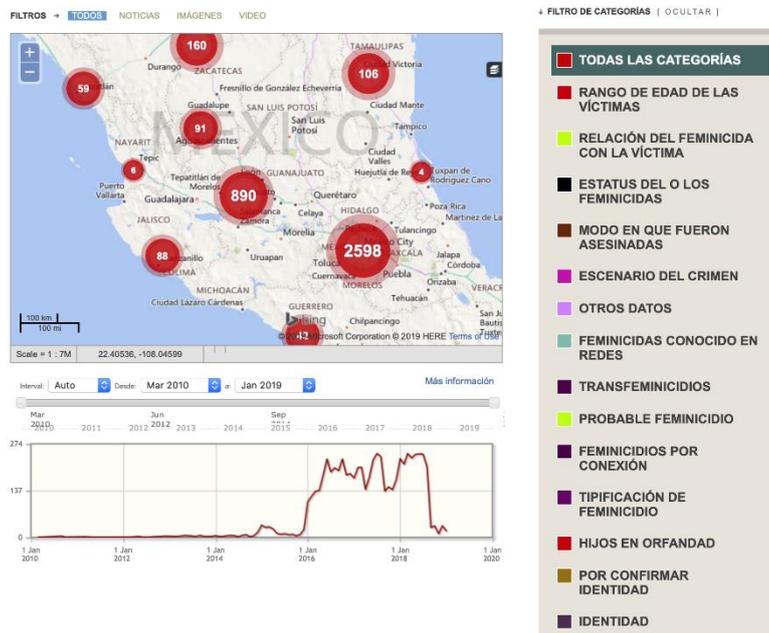
Tabella 4 – Mappa dei punti di sequestro di donne nel metro di Città del Messico secondo le segnalazioni rinvenute su Twitter dalla piattaforma *Serendipia.digital*



⁷⁷ Disponibile su <https://serendipia.digital/2019/01/mujeres-comparten-historias-sobre-intentos-de-secuestro-en-ciudad-de-mexico-y-estado-de-mexico-mapa/>

Questo tipo di sforzi cartografici, però, si concentra sulla localizzazione di punti e non offre alcun tipo di analisi spaziale o geospaziale del fenomeno dei sequestri di donne a scala municipale, statale o nazionale. Inoltre, il limitare l'analisi a report di utenti delle reti sociali, per quanto da un certo punto di vista ciò permetta di ampliare e rendere più accessibile il registro, dall'altra lo limita, dal momento che molte persone in Messico non hanno accesso a internet o reti sociali e il database non prende in considerazione dati raccolti attraverso polizia, centri antiviolenza, ospedali o procure della repubblica, quindi dati considerati ufficiali. Un caso simile si riscontra per la Mappa dei femminicidi⁷⁸, compilata attraverso note e articoli di giornale. Tra i problemi e rischi, sottolineo che i dati non sono omogenei, quindi non comparabili, anche perché non contrastati con dati ufficiali. Non vi sono scale politico-amministrative di lettura dei fenomeni, in quanto la mappa privilegia un modello di densità che ha l'obiettivo di mostrare l'agglomerazione di punti con quattro livelli di zoom prestabiliti. È quindi impossibile individuare le responsabilità spaziali e politiche.

Tabella 5 – Mappa dei femminicidi in Messico dell'attivista María Salguero

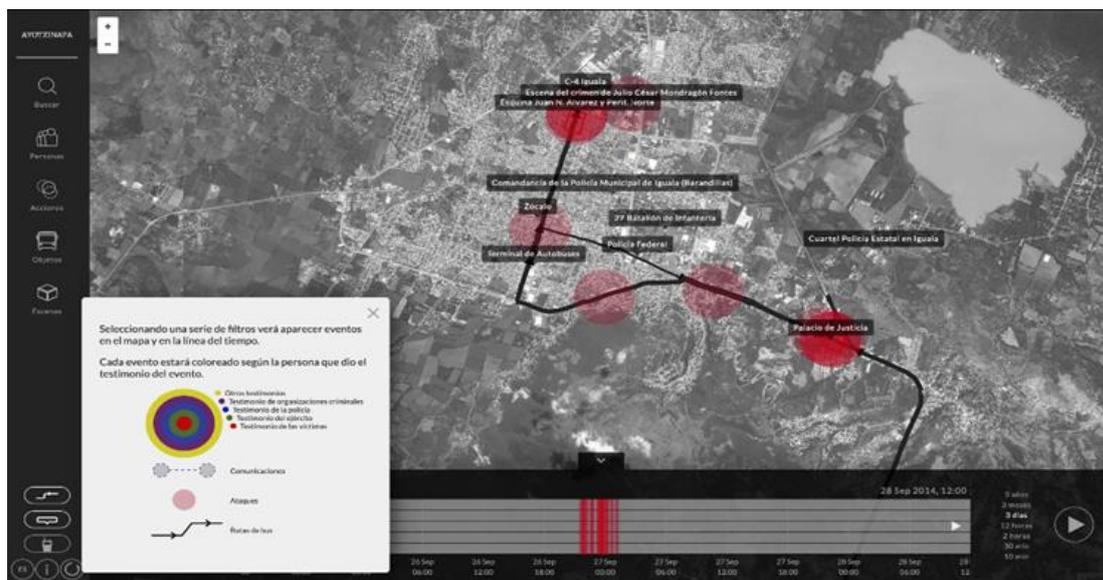


Diverso è il caso della mappa, o delle mappe, elaborate da Forensic Architecture per localizzare eventi del caso Ayotzinapa, ma che si concentra anche sulla distribuzione

⁷⁸ <https://femicidiosmx.crowdmap.com>

di fenomeni e di relazioni spaziali tra gli elementi selezionati come cartografici. L'obiettivo politico delle mappe è individuare le responsabilità del caso, basandosi sull'accessibilità dei dati e la trasparenza dell'informazione. La selezione delle fonti è quindi avvenuta tra articoli di giornale, documenti probatori di esperti indipendenti, principalmente antropologi forensi, documenti governativi della Procuraduría General de la República (PGR) e relazioni di accademici e accademiche.

Tabella 6 – Mappa interattiva del caso Ayotzinapa elaborata da Forensic Architecture



A partire da queste informazioni, si è proceduto con il Data mining o la miniera di dati che prevede estrarre, omogeneizzare, classificare ed etichettare, analizzare per poi visualizzare grandi quantità di dati che possono originariamente avere la forma di numeri, parole o immagini. L'analisi dei dati ha avuto l'obiettivo di trovare eventuali connessioni, strutture, modelli o intersezioni tra dati a scopo confermativo o indicativo. La particolarità di questa analisi spaziale sta nella distinzione tra due tipi di violenza, quindi nella sua definizione operativa. Come si dichiara nella metodologia:

“Estos grupos son 'Violencia' y 'Violencia contra la evidencia'. Con estos dos grupos permitimos al usuario explorar la plataforma mediante la comprensión del acto de desaparición forzada como un doble acto; así, a la violencia contra las personas que

culmina con la desaparición de cuerpos le sigue la violencia contra la evidencia, manifestándose como el borrado y la distorsión de los hechos”.

La novità del progetto sta nella visualizzazione e nell'analisi interattiva attraverso lo sviluppo di una piattaforma online, in cui il front-end dell'applicazione possa mappare diversi punti in tempo e spazio, una proposta definita cartografia dinamica⁷⁹.

Come ultimo elemento, cito l'Analisi territoriale e spaziale per la perizia tecnica del caso Cadereyta⁸⁰, che sto realizzando e in cui coordino la perizia territoriale della strage di migranti avvenuto nel 2012 nello stato federale messicano di Nuevo León, municipio di Cadereyta: l'analisi ha come obiettivo quello di svelare le dinamiche geospaziali del caso e individuarne le responsabilità politiche, attraverso la costruzione di una piattaforma cartografica online. Le mappe virtuali, infatti, consentono di selezionare il nostro punto di vista e la sua scala -zoom-, ma allo stesso tempo consentono anche uno sguardo di sintesi.

5. Conclusioni

L'itinerario proposto nel presente articolo ha cercato di costruire uno sguardo che sostenesse la necessaria inclusione della geografia come sapere critico nell'indagine della violenza, patriarcale e mafiosa, come relazione sociale. Questo itinerario si è snodato tra strumenti e tecniche che possono portare a indagarne profondamente e complessivamente la natura, il funzionamento, la distribuzione e l'ordinamento. La violenza è senza dubbio un fenomeno politico, perché incide sulle relazioni di potere e sulla distribuzione delle risorse. In quanto fenomeno politico, quindi, è anche un fenomeno spaziale. Bisogna però fare attenzione allo spazio-contenitore-assoluto proposto da un uso semplicistico di mappe che localizzano semplici punti nello spazio. La visualizzazione della posizione dei fenomeni sociali deve essere sostenuta da un'analisi territoriale. A partire da questa, ho cercato di portare alla luce i limiti e le possibilità dell'analisi spaziale: una ricerca di modelli e correlazioni che può

⁷⁹ Metodologia dell'analisi spaziale disponibile su <http://www.plataforma-ayotzinapa.org>

⁸⁰ <http://fundacionjusticia.org/masacre-de-migrantes-en-cadereyta-6-anos-de-impunidad/>

portare a un possibile approccio epidemiologico e determinista. Il modello di visibilità promosso dal sistema sociale di produzione dell'informazione non può essere confuso con il modello stesso della violenza nel territorio. La manifestazione non è la natura, così come la fenomenologia non è ontologia. Il modello di visibilità si trasforma nel tempo e ha evidentemente delle connessioni politiche. Quanti 'modelli' della violenza considerano la variabile della responsabilità statale? Il femminicidio, così come proposto dall'articolazione tra movimenti sociali e accademiche femministe in Messico agli inizi degli anni '90, è una violenza di stato⁸¹, così come i crimini per violenza razzista.

Indagare il rapporto tra analisi geografica della violenza e la produzione di mappe di fenomeni criminali a diverse scale geografiche può portare ad analizzare spazialmente la produzione della violenza da parte di gruppi/persona identificati come criminali. Il mio itinerario si è trasformato in una sorta di escalation, accumulando e assemblando nozioni teorico-metodologiche della geografia umana per poi contestualizzarle in studi critici rispetto alla violenza storica e contemporanea, il rapporto di quest'ultima con lo Stato e la criminalità organizzata e altri attori che si incaricano di riprodurla, per arrivare alla sintesi-immagine finale. La geografia deve inserirsi nell'analisi per evitare l'errore di una identificazione a catena, che in linguaggio geografico definirei determinista ambientale: quella mappa in cui la violenza si mostra come prodotto della criminalità organizzata, a sua volta prodotto associativo del traffico di droga o narcotraffico. Le catene di valore, attraverso tappe di accumulazione e snodi di coordinamento, portano all'assemblaggio finale, al valore ultimo della merce nel mercato: la mappa è l'assemblaggio conclusivo e, per svelarne il funzionamento e il processo accumulativo, dobbiamo prima posizionarci fuori da essa e osservare con altri punti di vista, altri occhi e altri binocoli.

⁸¹ Consultare il lavoro di Marcela Lagarde y de los Ríos, che propone il tipo penale di femminicidio contenuto nella *Ley de Acceso para las mujeres a una vida libre de violencia*, promulgata dalla Repubblica Messicana a febbraio del 2007, primo stato al mondo a tipificare penalmente il fenomeno.

Bibliografia

- Agamben Giorgio, *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.
- Alvear Galindo María Guadalupe, *Violencia y salud pública: reflexiones en torno al enfoque de riesgo* in "Interdisciplina" 6, n° 15, mayo–agosto 2018, México
- Anselin Luc, Sergio J. Rey, *Perspectives on spatial data analysis*, Springer-Verlag, Berlin, 2009
- Arendt Hannah, *On Violence*, Mariner Books, 1970
- Astorga Luis, *El siglo de las drogas. El narcotráfico, del porfiriato al nuevo milenio*, Plaza y Janés, México, 2005
- Benjamin Walter, *Zur Kritik der Gewalt und andere Aufsätze. Mit einem Nachwort von Herbert Marcuse*, Edition Suhrkamp, 2017 (prima pubblicazione 1965).
- Benoist Jocelyn, Merlini Fabio (ed.), *Historicité et spatialité. Recherche sur le problème de l'espace dans la pensée contemporaine*, Librairie Philosophique J. Vrin, Paris, 2001
- Berger John, *Questione di sguardi. Sette inviti al vedere fra storia dell'arte e quotidianità*, Il Saggiatore, Milano, 2007
- Boba-Santos Rachel, *Crime analysis with crime mapping*. 4th ed., CA: SAGE, Los Angeles, 2007
- Bourdieu Pierre, *La domination masculine* in "Actes de la recherche en sciences sociales", n. 84, Septembre 1998
- Calderoni Francesco, Caneppele Stefano (a cura di), *La geografia criminale degli appalti. Le infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti pubblici nel Sud Italia*, Crime Science Vol. 1, Franco Angeli, Milano, 2009
- Caruso Alfio, *I siciliani*, Beat Edizioni, Milano, 2014
- Casarrubea Giuseppe, *Storia segreta della Sicilia. Dallo sbarco alleato a Portella della Ginestra*, Edizioni Tascabili Bompiani, Milano, 2005
- Catino Maurizio, *La mafia come fenomeno organizzativo*, in "Quaderni di sociologia, la società italiana / Nelle città del Sud qualcosa di nuovo?", 1997, <https://journals.openedition.org/qds/1533>
- Chainey Spencer, Ratcliffe Jerry H., *GIS and crime mapping*. Hoboken, NJ, John Wiley, 2005
- Corvo Max, *The OSS in Italy. 1942 – 1945*, New York, 1990 (trad. it. *La campagna d'Italia dei servizi segreti americani. 1942 – 1945*, Gorizia, 2006)
- Costanzo Ezio, *Mafia & alleati. Servizi segreti americani e sbarco in Sicilia da Lucky Luciano ai sindaci "uomini d'onore"*, Le Nove Muse Editrice, Catania, 2006

Cowen Deborah, *A geography of logistics: market authority and the security of supply chains*, in "Annals of the Associations of American Geographers", 100(3), 2010

Da Rold Cristina, *La violenza, le denunce e gli stupri in Italia. La statistica della paura*. Disponibile su <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2018/07/25/la-violenza-le-denunce-gli-stupri-italia-la-statistica-della-paura/>

dalla Chiesa Nando, *La convergenza. Mafia e politica nella Seconda Repubblica*, Melampo, Milano, 2010

Data Cívica, Universidad Iberoamericana e Human Rights Data Analysis Group, *Predecir la presencia de fosas en municipios mexicanos: una primera aproximación estadística*, 2017

Dematteis Giuseppe, Governa Francesca (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SloT*, Franco Angeli, Milano, 2005

Di Matteo Salvo, *Anni roventi. La Sicilia dal 1943 al 1947*, Denaro, Palermo, 1967

Elissalde Bernard, *Une géographie des territoires*, in L'information géographique, 2002, 3

Esteban Mari Luz, *Antropología del cuerpo. Género, itinerarios corporales, identidad y cambio*, Edicions Bellaterra, Barcelona, 2004

Fanon Frantz, *Pelle nere maschere bianche. Il Nero e l'Altro*, Marco Tropea, Milano, 1996

Farinelli Franco, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2003

Flint Colin, *Political geography: context and agency in a multiscalar framework* in "Progress in Human Geography", 27(5), 2003

Flowerdew Robin, Martin David, (Ed.) *Methods in Human Geography. A guide for students doing a research project*, Second edition, Pearson Education Limited, 2005

Foucault Michel, *Naissance de la biopolitique, Cours au collège de France 1978-1979*, Hautes études, Gallimard-Seuil, Paris, 2004

Franco Farinelli intervistato da Marco Filoni in *L'ossessione delle mappe*, LaRepubblica.it, 11 gennaio 2011

Galtung Johan, *Violence, Peace, and Peace Research* in "Journal of Peace Research", Vol. 6, No. 3, 1969

Gambetta Diego, *La mafia siciliana: un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino, 1992

George Pierre, *Les méthodes de la géographie*, Presses Universitaires de France, 1970

Gorr Wilpen L., Kurland Kristen S., and Dodson Zan M., *GIS tutorial for crime analysis*. 2nd ed. Redlands, CA: Esri, 2018

- Grappi Giorgio, *Logistica*, Ediesse, Roma, 2016
- Grillo Ioan, *El Narco. Inside Mexico's Criminal Insurgency*, Bloomsbury Press, New York, 2011
- Han Byung-Chul, *Topologie der Gewalt*, Matthes & Seitz, Berlin, 2013
- Haraway Donna J., *Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective*, in *Simians, Cyborgs and Women: The Reinvention of Nature*, London: Free Association Books, 1991
- Harding Sandra, *The Science Question in Feminism*, Cornell University Press, Ithaca e London, 1986
- Hart Timothy C., Lersch Kim M., *Space, time, and crime*, 4th ed. Durham, NC: Carolina Academic, 2015
- Harvey David, *Social Justice and the City*, University of Georgia Press, 2009
- Hay Iain, *Qualitative Research Methods in Human Geography*, Oxford University Press, 2010
- Ingrasci Ombretta, *Donne d'onore. Storie di mafia al femminile*, Bruno Mondadori, Milano, 2007
- Kwan Mei-Po, *Quantitative Methods and Feminist Geographic Research in Feminist Geography in Practice. Research and Methods*, Moss Pamela (edited by), Blackwell Publishers, 2002
- Lacoste Yves, *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre*, La Découverte/Poche, 2014 (prima edizione 1976 in Petite Collection Maspero)
- Lefebvre Henri, *La production de l'espace*, in "L'Homme et la société", N. 31-32, 1974
- Leitner Michael, *Crime modeling and mapping using geospatial technologies*, New York: Springer, 2013
- Levi Primo, intervista con G. Grassano, in *Conversazioni e interviste*, 1979
- Loda Mirella, *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*, Carrocci, Roma, 2008
- Lupo Salvatore, *Quando la mafia trovò l'America*, Einaudi, Torino, 2008
- Maltz Micheal D., Gordon Andrew C., Friedman Warren, *Mapping crime in its community setting: Event geography analysis*. New York: Springer-Verlag, 2000
- Marchese Giulia, *Del cuerpo en el territorio al cuerpo-territorio. Elementos para una genealogía feminista de la crítica a la violencia*, in "Entre Diversidades", 2 (13), julio-diciembre 2019
- Marchese Giulia, *Geopolítica de la violencia sexual en México y Centroamérica*. Tesi di dottorato in Studi Latinoamericani, Universidad Nacional Autónoma de México, 2019
- Marchese Giulia, *Las ambigüedades cartográficas de los mapas de feminicidio*, Colectivo Ratio, 13 de abril de 2019

Marchese Giulia, *Lo sviluppo politico del confine. Femminicidio nello spazio pubblico di Ciudad Juárez*, Tesi di Laurea Magistrale in Sviluppo Locale e Globale, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Bologna, 2015

Martin Ron, *Geography and public policy. The case of the missing agenda*, in "Progress in human geography", 2, 2001

Mbembe Achille, *Necropolitics*, in "Public Culture", 15 (1), 2003, pp. 11-40

McDowell Linda, *Gender, Identity and Place: Understanding Feminist Geographies*, Polity Press, Cambridge, 1999

Mellino Miguel (a cura di), *Fanon postcoloniale. I Dannati della terra oggi*, Ombre Corte, Verona, 2013

Mezzadra Sandro, Nielson Brett, *Border as method, or, the multiplication of labor*, Duke University Press, Durham and London, 2013

Mezzadra Sandro, *Questione di sguardi. Du Bois e Fanon in Fanon postcoloniale. I Dannati della terra oggi*, Miguel Mellino (a cura di), Ombre Corte, Verona, 2013.

Ministero dell'Interno, *Relazione al Parlamento sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata*, 2017

Monroy Beatrice, *Niente ci fu*, La meridiana, 2012

Moravia Alberto, *La ciociara*, Bompiani, Roma, 2019

Morris Eric, *La guerra inutile. La campagna d'Italia 1943-45*, Longanesi, Milano, 1993

Patti Manoela, *La Sicilia e gli Alleati. Tra occupazione e liberazione*, Donzelli, Roma, 2013

Pensierocritico.eu, *La psicologia della Mafia si fonda su una concezione perversa della famiglia*, Disponibile su <http://www.pensierocritico.eu/psicologia-della-mafia.html>

Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, *Il contagio. Come la 'Ndrangheta ha infettato l'Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2012

Polizia di Stato, *Andamento generale della criminalità*

Polizia di Stato, *Questo non è amore*, 2018, sulla violenza di genere contro le donne. Edizione a cura della Direzione Centrale Anticrimine del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Ministero dell'Interno.

Radil Steven M., *Spatial analysis of crime in The handbook of measurement issues in criminology and criminal justice*, Huebner Beth M., Bynum Timothy S. (Edited by), John Wiley, New York, 2016

Rapporto ISTAT sugli omicidi 2017

- Rapporto ISTAT-SDGS Disponibile su <https://www.istat.it/it/files/2018/07/SDGs.pdf>
- Resa Nestares Carlos, *Sistema político y delincuencia organizada en México: el caso de los traficantes de drogas*, Instituto Universitario General Gutiérrez Mellado, Madrid, 1999
- Romano Santi, *L'ordinamento giuridico*, Sansoni, Firenze, 1977
- Saquet Marcus Aurelio, *Il territorio della geografia. Approcci a confronto tra Brasile e Italia*, Franco Angeli, 2012
- Schmitt Carl, *Der Nomos der Erde im Völkerrecht des Jus Publicum Europaeum*, Duncker & Humblot, Berlino, 1997
- Schmitt Carl, *Teologia politica. Quattro capitoli sulla dottrina della sovranità (1922)*, in *Le categorie del 'politico'*, il Mulino, Bologna, 1972
- Skolbekken John Arne, *The risk epidemic in medical journals* in "Social Science & Medicine", 40, 1995
- Sunday Grove Nicole, *The cartographic ambiguities of HarassMap: Crowdmapping security and sexual violence in Egypt* in "Security Dialogue", vol. 46, issue 4, 2005
- Tilly Charles, *War making and state making as organized crime*, in *Bringing the State Back*, Peter Evans, Dietrich Rueschemeyer, and Theda Skocpol (edited by), Cambridge University Press, Cambridge, 1985
- Tranfaglia Nicola, *La mafia come metodo*, Mondadori Università, Milano, 2012
- United Nations Office on Drugs and Crime, *International Classification of Crimes for Statistical Purposes*, 2015
- Vagaggini Vincenzo, Dematteis Giuseppe, *I metodi analitici della geografia*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1976
- Walker Jeffery T., Grant R. Dwarve, *Foundations of crime analysis: Data, analyses, and mapping*, Routledge, New York, 2018
- Wolfesberger Philipp, *A strategic-relational approach to organized crime*, for submission to Crime, Law and Social Change, Springer, 2018.
- Zavala Oswaldo, *Los carteles no existen. Narcotráfico y cultura en México*, Malpaso, Madrid, 2018
- Zizek Slavoj, *Violence: six sideways reflections*, Big Ideas/Small books, Picador, 2008